

Iniziativa contro lo spopolamento in 7 comuni calabresi. Negli ultimi 20 anni la regione ha perso 173mila residenti

Rinascita dei piccoli borghi, case a 1 euro

Giovanni Pastore
COSENZA

La Calabria è una regione complessa. Una zolla dell'Italia più meridionale che non è cresciuta su un rettilineo unico. Le strade seguono, inevitabilmente, i piegoni che si allargano dentro curve e tornanti in fondo ai quali si sono sviluppate le piccole comunità che vanno rapidamente scomparendo. Nel vuoto si scorgono i piccoli borghi condannati all'isolamento con collegamenti infrastrutturali assenti e servizi inesistenti. In quei piccoli agglomerati di case aggrappate a costoni di roccia o spalmate in mezzo a campagne gonfie di silenzio, restano, ormai, tracce invisibili della presenza dello Stato. Le turbolenze negative seguono le rotte dello spopolamento, un fenomeno cominciato vent'anni fa e che ha cambiato, inevitabilmente, il destino di questa terra.

Uno scenario drammatico che si combina in mezzo alle ombre di numeri spaventosi. Diagrammi che screpolano le fibre già consumate della Calabria, una terra che ha cominciato a sprofondare verso un tramonto che appare inarrestabile. Nei piccoli paesi la gente, ormai, resta fin che può prima d'andare via, chiudendo per sempre le case. Ed è così che parti intere di questa regione si stanno svuotando di umanità e di rumori, in una terra che, solo nell'ultimo anno ha perso 8.460 residenti mentre in vent'anni mancano all'appello 173.188 calabresi (praticamente, più dei residenti di Reggio Calabria, la città più grande della regione).

Del resto, è tutto il Mezzogiorno che rischia di sparire. L'intero Sud si sta impoverendo all'anagrafe tra culle sempre più vuote, servizi pubblici poco competitivi, emigrazione giovanile e invecchiamento dei residenti. Una tempesta perfetta, uno tsunami demografico che rischia di far calare il sipario su questo meridione d'Europa che mostra più di ogni altro ter-

ritorio continentale pericolosi smottamenti nella popolazione, soprattutto in quella meno anziana. Una fuga in massa verso luoghi che assicurano condizioni di vita migliori, con servizi efficienti e la possibilità di garantirsi uno stipendio e una vita di qualità.

Differenze territoriali che l'Autonomia differenziata rischia di aggravare. Il Regionalismo condannerà la Calabria a rappresentare il Sud del Sud dell'Italia, un marchio prodotto dalla cattiva coscienza dei governi che, in questi anni, si sono sempre smarcati davanti alle difficoltà del popolo calabrese. Qui tutto diventa difficile, a volte impossibile. Questa è la terra dei ritardi, una terra che i politici hanno riempito esclusivamente di promesse. E l'assenza dello Stato nutre la grande fuga dai piccoli centri dove ogni anno il saldo demografico è negativo. E con la gente che scappa via, chiudono scuole, asili, uffici postali, guardie mediche. Si spengono le insegne dei negozi e chi prova a restare è costretto ad arrendersi e a partire. Succede, soprattutto, nelle aree più interne, dove lo spopolamento è più veloce che altrove. In questi punti sulle mappe geografiche, ormai, la vita ruota attorno all'unico bar che resiste alla crisi che in genere in questi luoghi non è mai solo economica e neppure solo demografica. E nei paesi a rischio desertificazione è praticamente impossibile organizzare una rete di infrastrutture, collegamenti e servizi. Compresi quelli sociali, educativi, culturali, scolastici. Un allarme lanciato, di recente, dall'impresa sociale "Con i bambini" che, con la fondazione Openpolis, aveva elaborato uno studio da cui emergeva come «in tanti casi, cali particolarmente significativi della popolazione residente colpiranno i territori che oggi hanno una minore disponibilità di servizi educativi, in particolare quelli rivolti all'infanzia. In Italia, 17 province, tutte del mezzogiorno, attualmente si caratterizzano per un'offerta nelle strutture per la prima infanzia inferiore ai 15 posti ogni 100 bambini residenti con meno di 3 anni. In tutti e 17 questi territori, i bambini fino a 4 anni nel 2030 saranno meno di oggi. Con un calo che in 15 casi su 17 supera la media nazionale, e in 6 sfonda quota 10%: Crotone (-10,74%), Palermo (-11,87%), Vibo Valentia (-13,79%), Catanzaro (-14,96%),

Reggio Calabria (-16,23%) e Cosenza (-17,07%)».

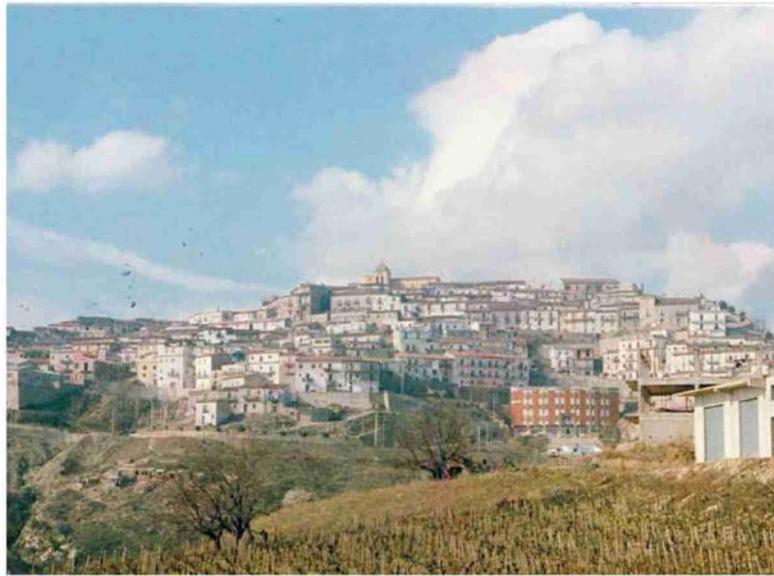
Qualche anno fa, in Sicilia, a Salemi è nato un esperimento per provare a frenare il destino dei piccoli borghi. L'idea era quella di consentire al Comune di mettere all'asta immobili vecchi e, a volte, fatiscenti, al prezzo simbolico di un euro. Lo scopo era duplice: consentire ai proprietari di sgravarsi di un costo fiscale per un'abitazione "fantasma", e obbligare gli acquirenti a ristrutturarle e completarle entro un periodo relativamente breve. Naturalmente, l'euro è un prezzo simbolico perché, poi, bisognerà aggiungere tutte le altre spese previste, dall'atto notarile per il cambio di proprietà a possibili ipoteche. Senza contare i costi da affrontare per la ristrutturazione che può non essere un percorso lineare dal momento che si tratta di residenze in centri storici soggetti a vincoli.

Il progetto "Case a 1 euro" è veicolato attraverso il web dove è presente anche una mappa interattiva. In Calabria sono sette i borghi che hanno promosso la singolare proposta: Albidona, Belcastro, Bisignano, Cinquefrondi, Maida, Platania e Rose. Nonostante l'originalità del progetto, le prime amministrazioni che hanno promosso l'iniziativa in Italia hanno, però, visto ben poca partecipazione ai bandi di gara. Adesso, però, la situazione si sta evolvendo. «Questa strategia di lungo respiro è attrattiva per chi cerca un'abitazione a basso costo, e semplice per ridare lustro ai borghi italiani che tutto il mondo ci invidia per la loro straordinaria bellezza, e per quello spirito d'altri tempi oggi tanto ricercato». Funzionerà da argine allo spopolamento? Probabilmente, da sola non basterà ma come inizio sicuramente può essere utile alla causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



Albidona Il piccolo comune del Cosentino ha lanciato la proposta



Peso:31%